

Libri per partire

Più di un secolo di sfide alle vette. Imprese al limite oggi raccolte in "Sul tetto del mondo", antologia di racconti che sono storia e metafora della montagna

POST IT

« Riesco ad avanzare
Nessuna disperazione,
nessuna felicità,
nessuna ansia

A PAGINA 488

DARIO OLIVERO

«Q

uando guardi a lungo nell'abisso, l'abisso guarda in te». Citazione scontata da Nietzsche, ma l'unica che dia un senso a quello che l'uomo fa da secoli, forse da sempre, senza che si riesca a trovare un senso: scalare le montagne, affrontare dirupi, spaccarsi le mani sulle rocce, tagliarsi il viso nel gelo. Solo per raggiungere la vetta. E la gloria, certo. Ma non è solo questione di essere i primi a piantare una bandiera su una cima, a dare un nome a uno sperone: l'idea dell'ascensione, come quella della caduta, è dentro l'uomo. La montagna è dentro l'uomo. Per farne un'idea, ecco un'antologia che congela le ossa: *Sul tetto del mondo*. Raccoglie

chiaro amico ricordavano di quando, su cime più impegnative dall'altra parte del mondo, si dicevano: prima o poi torneremo al Pione, come a dire sulle più rassicuranti pareti italiane. Invece fu una storia catastrofica che ancora oggi, come le storie nere di montagna, una volta tornati a valle non si riesce a chiudere una volta per tutte. Forse perché mentre si è in alto, tutti i conti tornano, si cammina, ci si arrampica, si respira, si sopravvive. E ogni pensiero non è altro che quello. È quando si torna a valle che i pensieri, come gli uomini, tornano piccoli e incerti. Non sono più sicuri di aver visto ciò che hanno visto, vissuto ciò che hanno vissuto. E cercano di raccontarlo affidandosi a quelle stesse parole che però ora hanno meno forza per chi le scrive. Ma forse non per chi le legge.

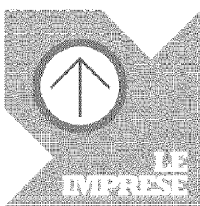
È proprio così che vanno letti questi racconti, come una continua e inconsapevole metafora: «Ma io non mi trovo sul suo sentiero illuminato, il mio lato rimase al buio»; «non crollare ora, non crollare»; «mi stavano chiamando, erano venuti a prendermi, da qualche parte, lassù, qualcuno mi stava chiamando»; «tutto d'un tratto ho paura, ho paura del silenzio, del freddo. Ho paura della sofferenza che ho già provato, della sofferenza che mi aspetta: non posso affrontare un'altra volta l'incubo della notte».

(<http://olivero.blogautore.repubblica.it/>)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle cime tempestose

i racconti di oltre un secolo di spedizioni: Robert Bates sul K2, René Desmason sulle Grandes Jorasses, Maurice Herzog sull'Annapurna, Jon Krakauer sul Devil's Thumb, Messner sull'Everest senza ossigeno. Imprese sportive, imprese ai limiti. Basti per tutte il racconto della spedizione sul Monte Bianco di Walter Bonatti del '59, una delle più tragiche della storia. E pensare che durante la scalata lui e il suo vec-



HEINRICH HARRER

Scalò per primo l'Eigerwand nel '38. Durante la Seconda guerra mondiale fuggì dall'India al Tibet e scrisse *Sette anni in Tibet*

JON KRAKAUER

Affrontò da solo il Devil's Thumb. Dal suo libro *Nelle terre estreme* Sean Penn ha tratto il film *Into the Wild*

EDWARD WHYMPER

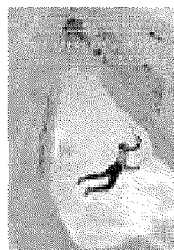
Whympers nel 1865 fu il primo a scalare il monte Cervino dal versante svizzero, ma la spedizione finì in modo tragico

ROBERT BATES

Fece parte della spedizione americana del 1953 sul K2, la seconda montagna del mondo. Il suo è il racconto di una sconfitta

REINHOLD MESSNER

Uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi. Riuscì a scalare l'Everest con Peter Habeler nel '78 senza l'aiuto dell'ossigeno



SUL TETTO DEL MONDO

È a cura di Jon E. Lewis
Newton Compton
522 pagine,
14,90 euro

